

ANGELO BORGHETTI, UN GRANDE FORESTALE DEL SECOLO XX

di Paolo A. Colombo*, Vittorio Foradori**

Angelo Borghetti merita di essere ricordato come esempio di grande forestale del XX secolo. Nato in provincia di Verona nel 1871, dopo la maturità classica si diploma al Regio Istituto Forestale di Vallombrosa nel 1894. Fervido lavoratore e studioso, estremamente colto in botanica, impiega i primi dieci anni di carriera al restauro ambientale dei bacini idrografici, facendo una profonda esperienza sul campo nelle Prealpi Lessiniche. Il giusto compendio di opere strettamente idrauliche (quali briglie, serre o difese spondali) e di salvaguardia del patrimonio boschivo (attraverso un'attenta manutenzione della giusta densità arborea, di foglie ed erba) è la ricetta a cui il Borghetti arriva. La sua carriera brillante e la sua dedizione al lavoro, gli ha consentito di ricevere onorificenze e grandi meriti, anche dal punto di vista umano.

Angelo Borghetti deserves to be remembered as one of the greatest foresters in the 20th century. Born in 1871 in the province of Verona, he attended classical studies and then, in 1894, he graduated at the Royal Forest Institute in Vallombrosa. An enthusiastic worker as well as a scholar, extremely cultured, he dedicated the first ten years of his career to hydrographic basins restoration, gaining a large experience in the Lessinic Prealps region. Through his work, Borghetti found the right mixture of strictly hydraulic works (such as embankments, dikes and banks reinforcements) and forest heritage safeguard (through a strict maintenance of a right arboreal thickness). His brilliant career and his devotion to work, let his to receive honours and great appreciations, even from a human point of view.

Angelo Borghetti nacque a Dolcè (Verona) il 6 agosto 1871. I suoi genitori, il dott. Domenico, medico condotto in quel paese, e la madre, Osanna Spada, erano originari di Marano della Valpolicella (Verona). L'educazione scolastica di Angelo Borghetti fu essenzialmente paterna, fino al liceo classico frequentato e concluso a 18 anni allo Scipione Maffei di Verona. Fu sua la decisione di iscriversi al Regio Istituto Forestale di Vallombrosa (Firenze) dove, dopo un quadriennio di studi conseguì, nel novembre del 1894, primo del suo corso, il diploma di perito forestale, poi per legge equiparato alla laurea di dottore in

* V.Q.A.F.- Funzionario addetto al Comando provinciale di Verona

** Ispettore forestale a riposo, già Coordinatore Provinciale del Cfs di Verona



Scienze forestali¹. Entrato nell'amministrazione del Corpo Reale delle Foreste già nel dicembre dello stesso anno, prestò servizio inizialmente a Belluno, poi a Genova e, per un quadriennio, dal 1899 a Roma presso il Ministero dell'Agricoltura, finché nel marzo del 1903 fu destinato alla Sottoispezione Forestale di Tregnago che allora dipendeva dall'Ispezione Forestale di Vicenza, non essendovi a Verona uffici forestali con giurisdizione sulla provincia². Dal 1903 al 1913 dedicò la sua fervida attività e le sue conoscenze scientifiche al restauro ambientale dei bacini idrografici delle Prealpi Lessiniche. Il Borghetti conosceva bene le cause del disordine idrogeologico presente nei rilievi montani e nelle zone collinari moreniche della provincia di Verona, soggetti per la loro natura geologica a sfaldamenti e frane, fenomeni aggravati dagli effetti negativi dei disboscamenti e dalla cattiva gestione dei pochi boschi esistenti. Sapeva molto bene che, agli effetti della buona sistemazione di un bacino idrografico montano, se contribuiscono assai le opere strettamente idrauliche, come le briglie o serre e le difese spondali allo scopo di conseguire una pendenza di equilibrio del corso d'acqua, maggiore efficacia, nei riguardi della disciplina delle acque piovane, è data dalla presenza di boschi nel bacino stesso. Tanto più efficace è la loro presenza, purché in condizioni normali di densità, governati con turni piuttosto lunghi e non sottoposti troppo di frequente alla raccolta di foglie e di erba. Forte di queste considerazioni, il Borghetti si dedicò allo studio sistematico dei bacini montani della Lessinia ricadenti sotto la giurisdizione della Sottoispezione di Tregnago.

Particolare riguardo e cure dedicò all'alta valle di Illasi che presentava i maggiori problemi di dissesto idrogeologico. In quest'area, con una lunga serie di opere idrauliche per l'imbrigliamento delle acque torrentizie e con vasti rimboschimenti delle pendici franose, continuò l'opera intrapresa da qualche anno dai

1 Il Regio Istituto Forestale di Vallombrosa, seguendo l'esempio di altri stati europei che già da vari anni avevano istituito simili scuole, venne inaugurato nell'agosto del 1869 ed ebbe come suo primo direttore il grande ecologo e selvicoltore Adolfo di Berenger.

2 A quella data esistevano infatti la Sottoispezione o Distretto Forestale di Tregnago con giurisdizione su tutta la Lessinia e gran parte dei comuni pedemontani della sinistra Adige fino alla valle d'Alpone compresa Verona. La Sottoispezione o Distretto di Caprino Veronese invece, retta per molti anni dal sottoispettore Vittorio Pellegrini, aveva giurisdizione sul Monte Baldo veronese e sui comuni pedemontani della destra Adige fino al lago di Garda. L'Ispezione di Verona, in funzione dal 1866 venne sostituita da quella di Tregnago già nel 1894.



suoi predecessori, in particolare il sottoispettore forestale Gottardi, riuscendo a modificare, nel corso di qualche decennio, l'aspetto desolante di quella vallata. Contemporaneamente creò posti di lavoro, contribuendo a risollevare le precarie condizioni economiche di quelle popolazioni.

Per lunghi anni, dopo il suo pensionamento ed anche dopo la sua morte, la gente della valle di Illasi lo ricorderà per le sue rare capacità e per la sua umanità. Qui è bene fare un passo indietro per ricordare che la valle di Illasi fu funestata da varie alluvioni nel secolo XIX. Le più disastrose furono certamente quella del 1824, che durò 15 giorni, quando le acque del Progno sconvolsero la bassa valle, esondando dall'alveo e ricoprendo di ghiaia le coltivazioni, e quella più famosa ma non meno funesta del 1882, che arrecò gravissimi danni alla città di Verona ma anche alle valli prealpine della provincia. Il problema della difesa da questi eventi disastrosi era stato già affrontato, tra gli altri, anche dall'ingegner Francesco Cracco che nel 1876 redigeva un progetto di massima dal titolo: "L'imboscamiento delle sponde del torrente Progno". Nelle premesse il progettista scrive testualmente: *"Tre erte montagne, che si elevano quasi minacciose al di sopra della contrada Giazza, racchiudono due torrenti, denominato di Rivolto quello a ponente-settentrione, di Fariselle l'altro a settentrione-levante, i quali congiungendosi immediatamente al di sotto del paese danno origine al Progno, quivi avente una larghezza non maggiore di metri dieci circa, e che occupa la totale larghezza della valle, lambendo così le falde delle vicine montagne. Nel vajo Fariselle scorre un rigagnolo d'acqua perenne che serve per azionare due mulini da grano esistenti nel paesello di Giazza; esso vajo non trasporta gran quantità di materia, perché scorre sempre su di una roccia calcarea dura e compatta. Nel vajo Rivolto, al contrario, non vi è perennemente acqua, ma nelle piene cagionate da piogge trasporta una quantità considerevole di materia ghiaiosa dipendente dallo sframmento dei monti sovrastanti per effetto di corrosione ed in specialità della montagna detta delle Mollezze, di proprietà del comune di Ala costituita totalmente di sabbia e minutissima ghiaia; a seguito di piogge prolungate",* prosegue il Cracco, *"A monte di Tregnago, per la velocità dell'acqua torrentizia, il progno produce fortissime corrosioni alle campagne coltivate, mentre a valle la corrente, perduta la primitiva velocità, deposita il materiale solido tra-*





La valle di Rivolto (foto d'epoca)

sportato nel letto del torrente, rendendolo pensile di alcuni metri rispetto ai fondi laterali, quando addirittura non li ricopre con la ghiaia trasportata". Per porre rimedio a questi gravi inconvenienti il Cracco, rifacendosi anche a studi di Giacomo Torricelli³, progettò una serie di briglie trasversali da realizzare nell'alveo principale e negli affluenti

Rivolto e Fraselle, allo scopo di diminuire la velocità dell'acqua e, di conseguenza, il trasporto di materiale solido. Egli ritenne sufficiente realizzare 8 grandi briglie, da 500 m³ ciascuna, nell'asta principale e nel tratto tra Badia Calavena e Giazza; 34 nel vajo Revolto e 22 nel vajo Fraselle, di m³ 270 ciascuna. Il costo totale di queste opere fu calcolato in Lire 175.268, somma enorme per quei tempi. Contemporaneamente però il Cracco raccomandava, rifacendosi sempre al Torricelli, di provvedere al rimboschimento delle pendici montane del bacino idrografico allo scopo di rallentare il deflusso delle acque piovane verso valle. Per il finanziamento delle opere, il progettista, stante la sua sfiducia nell'aiuto del governo, escogitò una non ben definita società per azioni formata dai frontisti delle due sponde del progno da Illasi al confine con Selva di Progno, poiché erano quelli che ne avrebbero tratto i maggiori vantaggi.

Il progetto non fu realizzato, probabilmente per la difficoltà di reperire i fondi necessari e per mettere d'accordo i frontisti, però dopo appena sei anni arrivò puntualmente l'alluvione del 1882 che ripropose il problema. Nel frattempo, precisamente nel 1877, veniva promulgata la prima legge forestale nazionale che sostituiva le varie leggi degli Stati preunitari.

Questa legge ebbe il merito di prendere in serio esame il problema della tutela, dal punto di vista idrogeologico, della montagna. Per raggiungere questi scopi prevedeva la costituzione di organismi

³ Giacomo Torricelli (1856-1950) - Ingegnere e prof. di idraulica nelle scuole di applicazione per gli ingegneri di Bologna e Padova dove realizzò un laboratorio sperimentale di idraulica.



locali che conoscevano bene tutti i problemi relativi al territorio. Essi furono il Comitato Forestale Provinciale composto dal Prefetto, dal locale Ispettore forestale, da un ingegnere del Genio Civile nominato dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio e da tre membri nominati dal Consiglio Provinciale. Oltre a questo organismo la legge prevedeva la costituzione di Consorzi Provinciali di rimboschimento formati da più proprietari con il preciso compito, demandato loro dalla legge, di realizzare tutte quelle opere ritenute necessarie per la salvaguardia e la valorizzazione dei terreni montani.

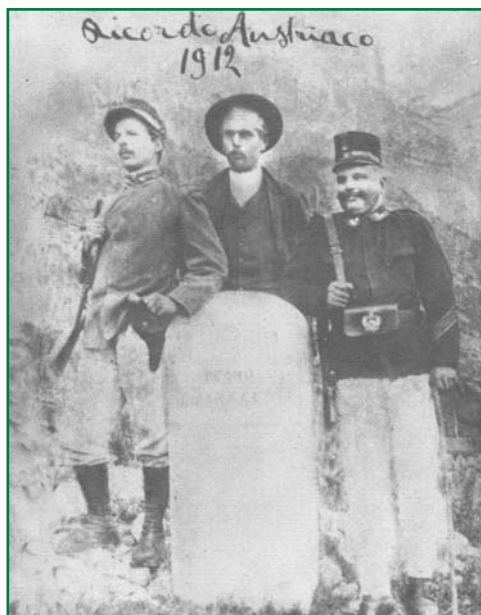
I necessari finanziamenti potevano essere sia statali che delle amministrazioni locali. Per rendere più incisiva la propria opera, il Comitato Forestale di Verona, presieduto dal Prefetto Sormani Moretti, iniziò subito l'attività procedendo all'acquisto di terreni nell'alta valle di Illasi, da privati e dal Comune di Selva di Progno, per sottoporli a rimboschimento. Il primo acquisto di 90 ettari di proprietà del Comune di Selva di Progno fu fatto nel 1894 e costò Lire 800. A questo primo acquisto ne seguirono altri, tanto che alla fine del 1910 si riuscì ad accorpate una superficie di quasi 1000 ettari tutti ubicati nell'alto bacino dell'Illasi. Dopo l'acquisto i terreni erano presi in carico dal Ministero delle Finanze e dati in gestione all'Amministrazione Forestale che provvedeva a realizzare i necessari lavori idraulico forestali.

Con l'entrata in vigore della legge Luzzati del 2 giugno 1910, n. 277, fu costituito il Demanio Forestale che prese in carico sia i terreni montani incorporati a suo tempo dal Ministero delle Finanze, sia i nuovi acquisti del Comitato Forestale. Dopo l'entrata in vigore della legge forestale del 1877 e specialmente dopo l'alluvione del 1882, il Comitato Forestale di Verona si diede subito da fare soprattutto grazie all'entusiasmo dei suoi membri, come il già citato Sormani Moretti ma anche il sottoispettore forestale Gottardi e l'on. Danieli del collegio elettorale di Tre-



La legge forestale del 20 giugno 1877





Finanzieri italiano ed austriaco al cippo di confine in valle di Rivolto

gnago che non mancò di assistere il Comitato nei rapporti con il Ministero.

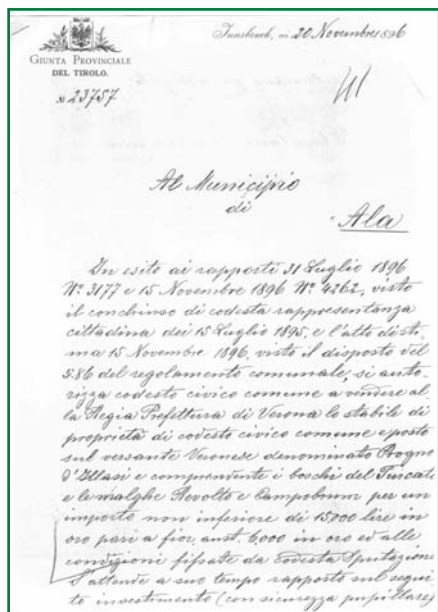
L'alto bacino idrografico dell'Illasi e specialmente le pendici della valle di Revolto, come aveva già notato il Cracco nella sua relazione, erano le più dissestate e quindi quelle che necessitavano di interventi urgenti e consistenti ma circa 400 ettari erano di proprietà del comune di Ala e giacevano in territorio austriaco. D'altra parte quella porzione di territorio faceva parte della testata della valle di Illasi e quindi era indispensabile potervi operare liberamente senza remore di sorta.

In considerazione di questa necessità, il Comitato Forestale di Verona, per il tramite della Regia Prefettura, già nel 1894 inoltrava istanza al Comune di Ala per l'affitto o l'acquisto di quei terreni allo scopo di

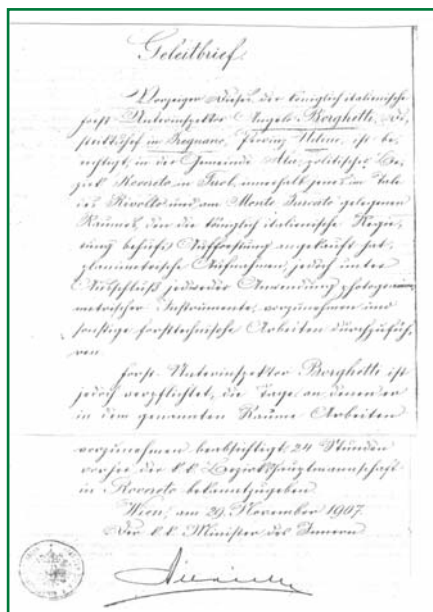
farvi delle opere di difesa e dei rimboschimenti per impedire dilatazioni di terreno a danno della sottoposta Val d'Illasi. Dopo attento sopralluogo al quale parteciparono il podestà di Ala, un consigliere comunale, l'imperial regio Commissario Forestale per il Comune ed una delegazione della Regia Prefettura di Verona, il Comune, nella "sessione" del 15 luglio 1895, "Votava unanimemente di rimettere alla Deputazione di stipulare sia la vendita che l'affittanza di Campobrun e Revolto al Regio Governo Italiano.....con riserva soltanto dell'approvazione dell'Eccelsa Giunta Provinciale del Tirolo in quanto occorresse". Alla fine, il Comune optò per la vendita, che si concluse nell'anno 1987 e che costò al Governo Italiano 6000 fiorini oro austriaci pari a 15.000 Lire oro italiane. In questa transazione, sorprende il relativo breve lasso di tempo, appena tre anni, che intercorre tra la richiesta del governo Italiano e la effettiva vendita pur trattandosi di una considerevole fetta di territorio (oltre 400 ettari) ai confini dell'Impero Austro-Ungarico.

Certamente avranno influito, oltre al buon senso, i buoni rapporti esistenti tra i due Stati in quel periodo, grazie anche agli effetti benefici della Triplice Alleanza che aveva sopito, per alcuni decenni, le





Lettera della Giunta Provinciale del Tirolo che autorizza il Comune di Ala alla vendita delle proprietà Turcato, Rivolto e Campobrun al Regno d'Italia



Lasciapassare del Ministero dell'Interno di Vienna rilasciato al Sottospettore Borghetti

rivendicazioni nazionali. Quando il Sottospettore forestale Angelo Borghetti prese servizio nel maggio del 1903 alla Sottoispezione Forestale di Tregnago, grazie alla favorevole conclusione dell'acquisto delle montagne di Campobrun, Rivolto e Fraselle, i lavori di sistemazione forestale di quelle zone erano appena iniziati sotto la direzione del sottoispettore forestale Francesco Gottardi che aveva anche partecipato alle trattative per l'acquisto. Egli continuò ed ampliò i lavori di restauro consistenti nella sistemazione delle numerose frane della valle di Rivolto e nell'ampliamento dei rimboschimenti esistenti, intervenendo nel contempo sui corsi d'acqua con opere trasversali allo scopo di diminuire la velocità dell'acqua ed il conseguente trasporto di materiale solido. Ampliò il vivaio forestale Turcato che fornì in pratica tutte le piantine necessarie ai grandi rimboschimenti della valle di Rivolto. Nel 1908 la superficie rimboschita artificialmente era già di 300 ettari e le piantine messe a dimora raggiunsero la ragguardevole cifra di 700.000.

Gli operai si recavano anche nella valle dei Ronchi a prelevare piantine di ontano (lì molto abbondanti) che poi trapiantavano sulle



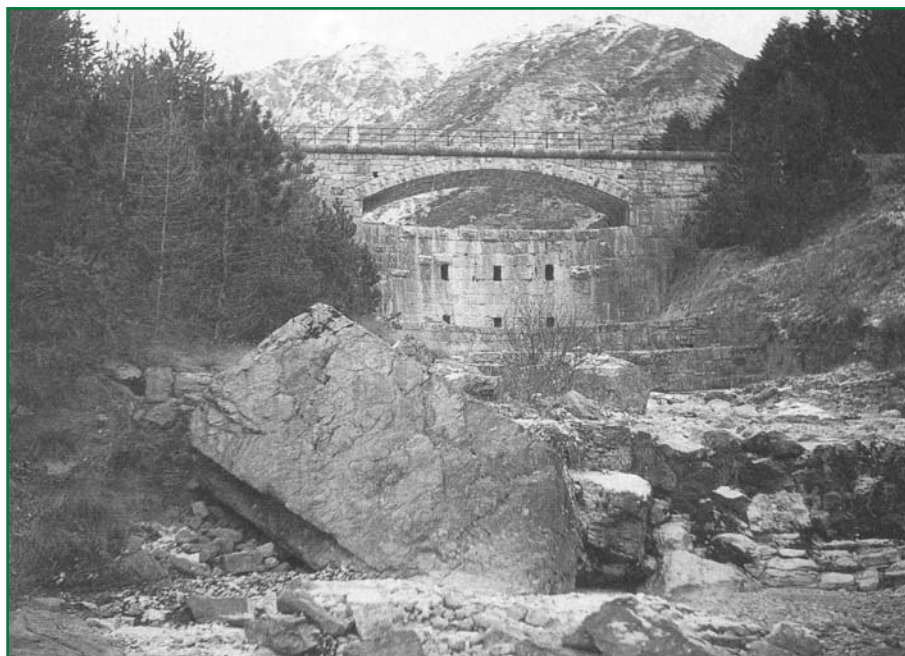


Legge forestale austriaca del 1852

Strazione		ANGOLI		Lettere della scala		Distanza orizzontale		Dislivello		Altezza assoluta sul mare	
Punti batati		azimutali		zenitali		Distanza orizzontale		Dislivello		Altezza assoluta sul mare	
		Nord	Sud	Divisione	Depressione	in metri		positivo	negativo	Altezza assoluta sul mare	
✓ 20	20° - 22°			5° 0'	1° 1'	17.10		1.00			
✓ 21	25° - 28°			2° 5'	1° 1'	15.55		2.00			
✓ 22	32° - 37°			1° 5'	1° 1'	15.00		4.50			
✓ 23	30° - 35°			4° 0'	1° 3'	15.15		2.00			
✓ 24	33° - 38°			5° 0'	1° 3'	14.25		1.00			
✓ 25	35° - 40°			4° 0'	1° 3'	13.15		2.20			
✓ 26	32° - 37°			1° 5'	1° 1'	12.25		1.10			
✓ 27	31° - 36°			1° 5'	1° 1'	11.25		0.80			
✓ 28	29° - 34°			3° 0'	1° 1'	10.15		0.50			
<i>For. Frasette</i>											
✓ 1	20° - 25°			1° 2'	1° 1'	5.00		1.00			
✓ 2	25° - 30°			1° 2'	1° 1'	5.55		1.50			
✓ 3	35° - 40°			1° 1'	1° 1'	6.50		1.00			
✓ 4	30° - 35°			1° 2'	1° 1'	7.50		1.00			
✓ 5	35° - 40°			1° 2'	1° 1'	8.45		1.00			
✓ 6	30° - 35°			1° 2'	1° 1'	9.40		1.00			
✓ 7	20° - 25°			1° 2'	1° 1'	10.35		1.00			

Libretto di campagna del Sottoispettore Borghetti – rilievi nella Val Frasette





Ponte di Revolto, nell'alta valle omonima, costruito durante il conflitto 1915-1918.

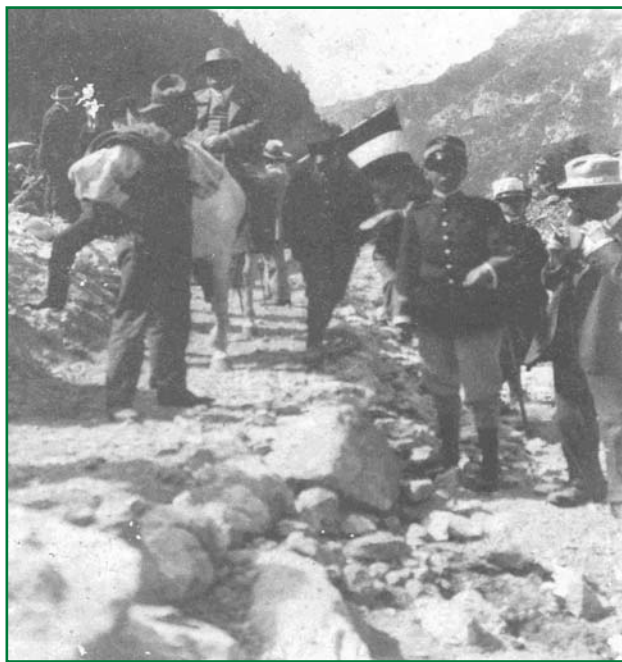


Briglia al ponte di Revolto con sistemazione delle scarpate laterali





L'Ispettore Forestale A. Borghetti alla brigata ad arco presso il confine di Stato (Foto Corpo Reale delle Foreste)



Il Ministro Saverio Nitti con il Sottospettore Borghetti il giorno dell'inaugurazione della Foresta Demaniale di Giazza (10 agosto 1911 - data corretta)

frane della valle di Revolto. Le prime briglie furono realizzate alla fine del 1800 e nei primi anni del 1900 e le possiamo ammirare ancora oggi poco a monte dell'abitato di Giazza e fin oltre l'osteria di Boschetto. Alcune sono veramente notevoli e funzionali ancora oggi nonostante le varie alluvioni sopportate. Ricordiamo la grande briglia sotto il ponte di Revolto a quota 1096 m. lunga ben 70 metri ed alta quasi 7, e quella ad arco, al confine di provincia ed alla confluenza del vajo del Diavolo con il vajo Revolto. Fu curata anche la viabilità minore, costituita da mulattiere, e ciò sia per facilitare l'accesso ai lavori forestali da parte degli operai, sia per rendere più agevole il trasporto dei prodotti provenienti dal bosco, come legname, legna e carbone. Purtroppo, per ragioni militari, non fu possibile, prima dello scoppio della guerra 1915-18, costruire una strada di penetrazione nella foresta lungo tutta la valle di Rivolto, arteria molto desiderata e che avrebbe arrecato grandi vantaggi alla gestione del complesso demaniale. Si dovette attendere la guerra per veder tale opera realizzata dal

genio militare italiano, come ci ricorda la targa incisa sulla roccia viva subito prima della galleria della strada per Scalorbi. Tutti i lavori che venivano eseguiti nella zona acquistata dal comune di



Ala dovevano, infatti, essere preventivamente approvati dal Capitanato del distretto di Rovereto, e il sotto ispettore Borghetti per recarsi in quella zona doveva avvertire il predetto ufficio 24 ore prima di recarsi sul posto. Era inoltre tenuto a portare sempre con sé un lasciapassare (Geleitbrief) rilasciato dal Ministero dell'Interno di Vienna; nei rilievi inoltre non poteva servirsi di strumenti fotogrammetrici. In questa porzione della foresta erano sempre valide tutte le leggi austriache, ivi compresa la Legge Forestale dell'Impero in vigore dal 3 dicembre 1852. Il custode forestale della zona, ricadente nel comune di Ala, se ritenuto necessario, doveva essere un cittadino austriaco e le eventuali infrazioni erano punite in base alla citata legge forestale dell'Impero.

Durante il conflitto 1915-18, la foresta non fu investita direttamente dai combattimenti, essendo il fronte più a nord sul Monte Zugna e sul Pasubio, e funzionò in concreto come retrovia. Ciò nonostante, non mancò il tributo di giovani vite e lo ricordano ancora oggi le 18 lapidi all'esterno del cimitero di Giazza. Erano giovani soldati e giovani finanzieri morti sotto le valanghe e le slavine nella zona del ponte di Revolto ed in altre località della foresta.

Le grandi opere realizzate sotto la direzione del Borghetti furono oggetto, nel decennio della sua attività alla sottoispezione di Tregnago, di visite e di riconoscimenti da parte del Ministero di Roma ed anche da commissioni di esperti stranieri. Il complesso delle opere idrauliche e dei rimboschimenti, per la loro perfezione e per la difficoltà ed impervietà dei luoghi, furono considerate tra le più ben riuscite sistemazioni idraulico-forestali d'Europa.

In occasione del XL Congresso Nazionale del CAI, che si svolse a Verona nel 1909, un folto gruppo di congressisti, dal 6 all'8 settembre, partecipò ad un'impegnativa gita sociale attraverso tutta la Lessinia da oriente ad occidente. Il primo giorno fu dedicato interamente alla Foresta di Giazza ed il gruppo pernottò all'"Osteria di Revolto" come allora si chiamava l'attuale rifugio. Inutile precisare che erano accompagnati dall'immane Borghetti che illustrò ai congressisti tutte le opere di ricostituzione forestale realizzate ed in corso. Due anni dopo, il 10 agosto 1911, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio Saverio Nitti, fu inaugurata, prima in Italia, la Foresta Demaniale di Giazza. Tra le autorità di rilievo, oltre al Ministro naturalmente,



il cronista dell'Arena nota la presenza dell'on. Danieli del collegio elettorale di Tregnago, che fu, assieme ai sottoispettori Gottardi e Borghetti ed al senatore del Regno Sormani, Moretti, già prefetto di Verona, propugnatore instancabile della sistemazione idraulico-forestale dell'alta valle di Illasi riuscendo a catalizzare l'interessamento degli Enti locali come la Provincia ed i Comuni e lo stesso Governo, che vi investirono somme considerevolissime per quei tempi (ciò già subito dopo la funesta alluvione del 1882). Della comitiva, giunta apposta da Verona, facevano parte anche il presidente della "Deputazione Provinciale" G.A. Campostrini, il presidente del Magistrato alle Acque Ravà, il prefetto di Verona Verdinais, il sindaco e molte altre personalità della città scaligera.

L'avvenimento ebbe grande risonanza a Verona ed il Ministro volle presenziare di persona, perché la Foresta Demaniale di Giazza era la prima che si costituiva in Italia dopo l'entrata in vigore nel 1910 della legge Luzzati. Inoltre, quasi metà della foresta, pur essendo di proprietà dello Stato italiano, era sotto la sovranità dell'Impero austro-ungarico poiché giaceva al di là del confine di Stato. Il cronista riporta fedelmente i discorsi delle autorità ed i numerosi brindisi (mons. Cappelletti per l'occasione si esibì in un simpatico brindisi in lingua cimbra) seguiti da un sontuoso rinfresco all'aperto servito dalle bionde e rubiconde ragazze cimbre di Giazza. Alla sera rientro a Tregnago di tutti i convenuti, con grande banchetto servito dall'albergatore Zavarise Michelin, quindi rientro a Verona. Quella giornata fu certamente il giusto coronamento di quasi un trentennio di aspettative delle autorità e dei tecnici forestali della provincia di Verona ed il Borghetti fu quello che certamente ne trasse la maggiore soddisfazione. Da quel momento e sino al suo trasferimento all'Ispezione forestale di Avellino, nel 1913, continuò il suo lavoro con impegno e passione.

Del periodo trascorso ad Avellino abbiamo poche notizie anche perché nel frattempo era scoppiata la prima guerra mondiale ed i problemi forestali erano stati alquanto trascurati a vantaggio di quelli più impellenti relativi al conflitto. Risulta peraltro che anche in quel luogo, durante i cinque anni della sua reggenza all'Ispezione forestale in qualità di Ispettore, si dedicò con passione e competenza alla sistemazione idraulico-forestale del bacino idrografico del Sele, in modo da garantire e regolamentare la portata delle sor-



genti di quel fiume che andranno ad alimentare l'Acquedotto Pugliese già in fase avanzata di costruzione. Trovò anche il tempo, come aveva già fatto durante la sua permanenza a Tregnago, di partecipare alle attività della **"Pro Montibus"** avellinese e quando nel 1918 fu trasferito al Ripartimento di Brescia, fu salutato con *"rammarico e con lode incondizionata"* per il suo operato dalle autorità locali ad iniziare dal prefetto Frigerio. Dal 1918 al 1927, con il grado di Ispettore Capo forestale, regge il Ripartimento di Brescia. Nel frattempo, su proposta del Ministro dell'Agricoltura *"ed in considerazione di particolari benemerenze"*, è nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Cavaliere era già stato nominato nel 1911 su proposta del Ministro Saverio Nitti all'indomani dell'inaugurazione della Foresta di Giazza.

Durante la sua reggenza a Brescia, per incarico del Magistrato alle Acque, elaborò uno studio analitico per la sistemazione idraulico-forestale dei monti della riviera di destra del lago di Garda, da Salò all'antico confine politico. In esso prevedeva opere di rimboschimento, di consolidamento delle pendici franose e di correzione dei corsi d'acqua, oltre che opere di bonifica dei pascoli, tutti lavori per i quali aveva ormai accumulato un'esperienza trentennale. Per i necessari finanziamenti, previsti in 15 milioni, si rifece alla legge Serpieri⁴ del 30 dicembre 1923 che si deve considerare senz'altro la legge più completa e valida per affrontare e risolvere i molteplici problemi della montagna. Nella ponderosa relazione, auspicava che i terreni, a sistemazione avvenuta, fossero acquisiti dal Demanio forestale per una garanzia di conservazione e di miglioramento delle opere idraulico-forestali realizzate. Gli auspici di Angelo Borghetti si realizzarono negli anni '60-'70, grazie agli acquisti effettuati dall'allora Azienda di Stato Foreste Demaniali, ufficio di Verona, erede di quello che lui diresse dal 1927 al 1932. Questi nuovi sostanziosi acquisti di circa 30.000 ettari riguardarono vasti complessi boscati e pascolivi in Valcamonica, val Toscolano, Valvestino e Presolana per citare i più importanti, e furono possibili grazie ai finanziamenti della nuova legge sulla montagna del 1952, nota anche come legge Fanfani. Detti complessi, nei quali l'Amministrazione

⁴ Con la legge Serpieri tutti i lavori idraulico-forestali eseguiti nei bacini montani, purché classificati, erano a totale carico dello Stato.



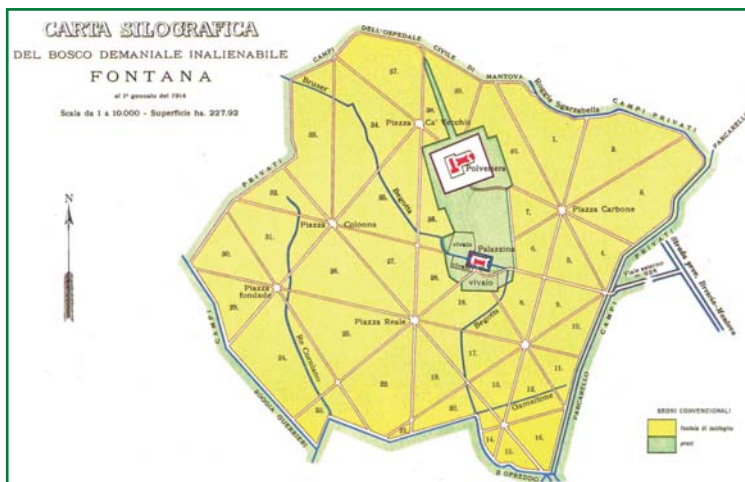
ne forestale è intervenuta con consistenti lavori di restauro, furono consegnati alla fine degli anni '70, per effetto della legge n. 281 del 1970, alla Regione Lombardia che continua l'opera intrapresa dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste⁵. Anche a Brescia, oltre il normale impegno derivantegli dagli obblighi d'ufficio, la generosità del Borghetti lo indusse a fondare "**L'Unione Operai Escursionisti Italiani**", aggregata al CAI per una maggiore sensibilizzazione e propaganda forestale ed ecologica tra gli operatori di montagna. Militò pure nella "**Pro Montibus**" come fece a suo tempo a Verona e ad Avellino, finché nel 1926 queste associazioni naturalistiche furono assorbite forzatamente dalla "**Corporazione Forestale**", voluta da regime

5 Con l'avvento delle regioni a statuto speciale prima e di quelle a statuto ordinario poi, il Demanio Forestale dello Stato costituito nel 1910 con la legge Luzzati e che alla fine degli anni '50 raggiungeva la ragguardevole estensione di oltre 300 mila ettari, veniva smembrato e ceduto a questi nuovi Enti. L'iter dei trasferimenti, dopo quasi quarant'anni non è stato ancora concluso per difficoltà burocratiche sorte nel frattempo. Per quanto riguarda i trasferimenti nel Triveneto, l'iter è stato il seguente: nel 1967, a seguito della creazione della Regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, tutte le foreste demaniali ubicate entro i confini di detta regione vengono trasferite dal Demanio Forestale dello Stato al costituendo Demanio Regionale. In conseguenza di ciò una fetta della foresta di Giazza, e cioè i 428 ettari in comune di Ala, acquistati nel lontano 1897 dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, sono scorporati dal resto e passati alla predetta Regione. Ma non è ancora finita: Nel 1979, a seguito dell'applicazione delle norme contenute nel cosiddetto "Pacchetto" e che sanciscono in pratica la scissione della Regione Trentino-Alto Adige nelle due province autonome di Trento e Bolzano, questa porzione di foresta cambia nuovamente di padrone e, dal Demanio Regionale, passa al Demanio Provinciale di Trento al qual è tuttora in carico. Il resto della foresta, e cioè la porzione in provincia di Verona e quella in provincia di Vicenza unitamente a tutti gli altri complessi veronesi (tranne una manciata di ettari sul monte Baldo), in applicazione della citata legge n°281 del 1970, viene ceduta alla Regione Veneto e va a costituire il Demanio Forestale della stessa, amministrata dall'Azienda Regionale delle Foreste del Veneto. Nel 1997 con la Legge Regionale n°55 l'Azienda Regionale delle Foreste confluiva, unitamente all'Ente di Sviluppo per il Veneto (E.S.A.V.) ed all'Istituto Lattiero-Caseario e delle biotecnologie agroalimentari, in un nuovo ente denominato Veneto Agricoltura che attualmente è il responsabile di tutte le foreste demaniali della Regione Veneto. Tutti questi cambiamenti, succedutisi in un arco di tempo molto breve, furono fonte di gravi incertezze che si ripercossero negativamente sulla gestione delle Foreste Demaniali, anche per la scarsità dei finanziamenti, sia da parte dello Stato, che se ne stava andando, sia da parte delle Regioni che erano appena subentrate. Per fortuna, per quanto riguarda la Foresta di Giazza. I "Trentini" ricordandosi forse dei loro predecessori del secolo scorso, si resero conto che la parte trentina della foresta, venendo sottratta al resto, se toglieva molto a Verona, dava pochissimo a Trento per cui, saggiamente, la diedero in gestione al Demanio Forestale dello Stato prima ed a quello della Regione Veneto poi, salvando così l'integrità della foresta.

Stessa sorte non è toccata alla foresta del Cansiglio, estesa per 6500 ettari, che dovette cedere alla Regione Friuli Venezia Giulia ben 1500 ettari ricadenti nella provincia di Pordenone. Della foresta di Tarvisio, un tempo proprietà dei vescovi di Bamberga in Franconia e pervenuta all'Italia dopo il conflitto del 1914-18, estesa ben 25.000 ettari, una parte, e cioè 2000 ettari, furono scorporati a favore della predetta regione. Il resto, essendo di proprietà dell'Azienda Patrimoni Riuniti ex Economali, amministrata dalla Direzione Generale del Fondo per il Culto, è rimasta in gestione all'ex Azienda di Stato Foreste Demaniali. Inoltre, a seguito del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, furono ceduti alla Jugoslavia ettari 28.277 di Foreste Demaniali ubicati nelle province di Gorizia, Trieste, Fiume e Pola. Tra di esse ricordiamo la Selva di Tarnova con le contigue foreste di Dol e Idria che formavano un unico grandioso complesso di circa 16000 ettari nella provincia di Gorizia e la foresta San Marco-Montona di ettari 1325, già di proprietà della Serenissima Repubblica di Venezia, nella provincia di Pola. (Relazione dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali - Vol. I° Tomo II° - Soc. A.B.E.T.E. Roma 1959).



fascista. Istituita la Milizia Nazionale Forestale, che sostituì il Corpo Reale delle Foreste, durante il ventennio fascista, il Borghetti rifiutò di farne parte, rinunciò al grado ed alla divisa di Console che gli spettava, ma innamorato del suo lavoro restò nella nuova Amministrazione



forestale come semplice funzionario civile. Non potendo ignorare i grandi meriti acquisiti in tanti anni dal Borghetti, come fece purtroppo per tanti altri ispettori forestali, il Ministero lo nominò amministratore del complesso di Foreste Demaniali di Brescia, Mantova, Vicenza, Verona e Trento, estese per circa 6000 ettari. Ritornò quindi ad operare nella mai dimenticata foresta di Giazza, dove poteva compiacersi dei risultati della sua opera giovanile. Oltre alla foresta di Giazza, ubicata a cavallo del confine tra le tre province di Trento, Verona e Vicenza, curò con competenza altri complessi boscati ubicati nei comuni di Dolcè e Brentino Belluno nel veronese, nei comuni di Gargnano, Anfo e Ono S. Pietro nel bresciano ed infine Bosco della Fontana in provincia di Mantova. Impegno particolare dedicò al Bosco Fontana, alle porte di Mantova, raro relitto delle antiche Foreste pianiziali della pianura Padana, giunto indenne sino a noi, già riserva di caccia dei Gonzaga, e gestito dall'Amministrazione Forestale sin dalla seconda metà del secolo XIX. Assieme a Carlo Masalongo, che lo onorò della sua amicizia, redasse il **“Nuovo censimento delle piante fanerogame e crittogame vascolari del Bosco Fontana”**, ancora attuale nonostante i successivi studi dell'Hofmann, del Persico e del Mason.

Fu membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona alla quale portò il suo contributo tecnico e scientifico con varie memorie su argomenti di selvicoltura, botanica e di storia locale.



Botanico coltissimo, scoprì una nuova specie di fungo non ancora classificato e il prof. Caro Massalongo lo dedicò a lui: trattasi della *Ramularia Borghettiana*.

Collocato a riposo per raggiunti limiti di età, trascorse gli anni del suo pensionamento tra Verona e Tregnago sempre molto attivo⁶. Si spense serenamente il 20 novembre 1955, rimpianto da tutti coloro, e furono molti, che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare le sue grandi doti scientifiche ed umane.

Bibliografia

Borghetti A., Elaborato per concorso Zanella: difesa e regolazione dei torrenti con speciale riferimento alle serre nelle gole dei monti, alle colmate ed ai manufatti relativi a ciascun lavoro in Provincia di Verona. Verona 1932. Fascicolo A. Borghetti-Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

Cracco F., *L'imboscamiento delle sponde del torrente Progno - Verona stabilimento tipog.* G. Civelli 1876.

Club Alpino Italiano Vol. XXIIH0 - nov. 1909 - Torino 1009.

Foradori V., *La foresta demaniale di Giazza - estratto dalla rivista "Terra cimbra" n° 45 - gennaio - marzo 1981.*

Foradori V., *Le vicende del bosco e la selvicoltura in Provincia di Verona — Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona ~ 1989 - serie VI - Voi. XL.*

Frassoldati C., *L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia - Firenze 1960.*

Kirchlechner G., *La legge forestale dell'impero - con particolare riguardo alle Provincie del Tirolo, del Litorale e della Dalmazia. - Trento - 1904 -Stabilimento Tip. G. B. Monauni.*

Mason F., Zillich M., *La foresta demaniale di Giazza - estratto dalla rivista "I quattro Vicariati e le zone limitrofe" - n° 52 - dicembre 1982.*

Stella A., *Relazione sull'azienda del demanio forestale dello Stato-Roma 1927.*

Sormani Moretti L., *La provincia di Verona - Firenze 1904 - L. S. Olscki.*

⁶ Sono di questo periodo la maggior parte delle sue pubblicazioni e delle sue memorie all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

